



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI  
ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI  
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141 592439  
www.israt.it e-mail: info@israt.it  
c.f.: 92008450055**

## **STORIA CONTEMPORANEA E PASSAGGIO DI MEMORIA TRA LE GENERAZIONI**

Laurana Lajolo

*Memoria e insegnamento della storia*<sup>1</sup> è il titolo della ricerca triennale, promossa dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione e dal Ministero della Pubblica Istruzione, sulla base del protocollo d'intesa 1999-2001, che intende coinvolgere i docenti dei diversi ordini di scuola in un'indagine a livello nazionale sull'interconnessione tra memoria, biografie individuali e collettive e storia contemporanea, con attenzione particolare alla storia degli ultimi cinquant'anni.

Infatti, si è identificato come contesto storico di riferimento la grande trasformazione economica, sociale e culturale degli anni '60-'70, che, peraltro, sono quelli della formazione culturale e professionale dei docenti attualmente in servizio e che rappresentano uno snodo storico rilevante nella storia dell'Italia repubblicana..

L'intento è quello di occuparsi, partendo dagli insegnanti, dei due soggetti del processo formativo: i docenti, appunto, e gli studenti in riferimento all'insegnamento/apprendimento della storia contemporanea.

### *Gli studenti senza storia*

Il dato preliminare con cui ci si deve confrontare, nell'ambito dell'insegnamento della storia contemporanea, è la scarsa motivazione

---

<sup>1</sup> L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, attraverso la rete dei 62 Istituti provinciali e regionali per la storia della resistenza e della società contemporanea, è uno dei referenti riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, con il protocollo d'intesa, sottoscritto il 6 febbraio 1996 dal Ministro della Pubblica Istruzione e dal Presidente dell'INSMLI e rinnovato l'8 aprile 1999.

E' stato svolto un programma triennale dal titolo generale *Il problema della contemporaneità*, con tre corsi: il primo, (Arona, 1997, 40 docenti di scuola superiore) sul tema *Unità e autonomia nella storia dell'Italia contemporanea*. Gli atti sono stati pubblicati nei *Quaderni 21/1* del Ministero della Pubblica Istruzione; il secondo corso, (Latina, 1998, 40 docenti della scuola dell'obbligo) sul tema *Territori, identità culturali, scambi*; il terzo corso (Cuneo, 1999, 40 docenti di scuola superiore) sul tema *Storiografia, testimonianze, memoria delle generazioni*. Gli atti dei due ultimi corsi sono in via di pubblicazione.

L'ultimo corso rappresenta l'antecedente più diretto della ricerca triennale *Memoria e insegnamento della storia*, che viene avviata nell'ambito del rinnovo del protocollo d'intesa tra Ministero e InsmlI.

La nostra metodologia di didattica della storia contemporanea è strettamente connessa alla specificità dei nostri Istituti, che sono enti di ricerca storica, luoghi di documentazione (archivio e biblioteca) e di progettazione di attività per le scuole (corsi di aggiornamento e laboratori).

degli studenti verso la materia, come evidenziano alcune ricerche condotte sul rapporto tra i giovani e la storia. Le nuove generazioni risultano essere deprivate della memoria del passato ed appiattite su un presente destoricizzato.

Ci sono evidenti ragioni politiche, ideologiche e culturali che inducono, nelle nuove generazioni, la perdita di senso della storia, a cui si aggiunge l'interruzione del passaggio di memoria familiare e collettiva tra le generazioni, che, a sua volta, ha come effetto la rottura dell'interrelazione necessaria e ineludibile tra passato e presente.

Antonio Calvani ha ipotizzato che i fattori responsabili di un cattivo rapporto tra i giovani e la storia siano sostanzialmente i seguenti: una scarsa significatività dell'apprendimento storico-sociale per gli studenti; la povertà di attenzione e di motivazione nel comprendere circostanze e fattori storico-ambientali specifici. L'articolazione dei programmi è cronologicamente rigida, scandita annualmente da confini epocali, ancora basata esclusivamente sulla successione sequenziale degli eventi e priva della pluralità dei piani del discorso storico.

Alessandro Cavalli, nell'introduzione de *I giovani e il tempo*, sottolinea come le generazioni dei genitori e dei docenti abbiano attraversato un processo di socializzazione politica e quindi abbiano elaborato un loro tempo della storia. Esse hanno vissuto esperienze politiche, enucleando valori e categorie interpretative ed esprimendo aspirazioni rivolte al futuro; hanno, contestualmente, attraversato eventi decisivi per la propria formazione e con le loro azioni soggettive intendevano intervenire nel tracciato storico.

Le generazioni più giovani, invece, separano nettamente la vita individuale dallo spazio politico, vivono al di fuori della storia, non partecipano a scelte ideologiche marcate e non hanno occasione di essere coinvolte in eventi decisivi. Il rifiuto di politicizzazione trae origine dalla fine del conflitto ideologico a livello internazionale e nazionale, dall'assenza di movimenti collettivi che aspirano al cambiamento futuro e dal disimpegno politico della generazione immediatamente precedente.

Tutto ciò comporta, secondo Cavalli, che i giovani chiudano il loro orizzonte temporale al presente, nutrendo oscuri sentimenti di insicurezza nel presente e di precarietà verso il futuro. Essi separano il tempo individuale, formato da tanti singoli segmenti, da quello collettivo, così come contrappongono il tempo naturale a quello sociale, non giungendo ad elaborare il tempo storico. Tale destrutturazione temporale, cioè la frammentazione o l'assenza della memoria storica, provoca nei giovani una crisi di identità, ovvero il rinchiudersi in un presente senza tempo, per paura di progettare il futuro.

La storia è assente dal vissuto e dall'immaginario dei giovani, senza significatività per la coscienza individuale e collettiva, perché il contesto culturale attuale è sfavorevole alla storia. Lo spazio dell'esperienza diretta in campo politico è molto ridotto, se non inesistente; i cambiamenti sono troppo rapidi per essere decodificati, anche quelli che

riguardano direttamente i tempi di vita dell'individuo; le tradizioni, come memoria generazionale di lungo periodo, sono cancellate.

Per le generazioni della guerra e della resistenza, ma anche per quelle degli anni '60 e '70, in cui non vi era differenza tra privato e pubblico, era possibile l'identificazione dell'individuo con la storia, cioè dare significanza storica alle proprie azioni. Le singole biografie risultavano frutto di una scelta attiva, in stretta relazione con certi avvenimenti storici, con una strutturazione soggettiva del tempo storico fino all'interpretazione ideologica della storia.

I ragazzi di oggi invece rivendicano l'autonomia della loro vita dalla storia, non provando curiosità per il passato storico, neppure per quello familiare. Del resto, nessuno trasmette più storia e/o storie tra nonni-genitori e figli.

In un contesto così semplificato, frammentario e impoverito della sua complessità diventa molto difficile, non soltanto per i giovani, ma anche per gli adulti, stabilire i nessi per comprendere la realtà sociale, integrata nel tempo storico.

Il compito dell'insegnamento della storia viene, quindi, ad essere quello di stabilire un rapporto tra la condizione giovanile e la dimensione della storicità, utilizzando anche il passaggio di memoria tra le generazioni.

#### *I giovani deprivati di futuro*

Il presente è vissuto dai giovani come gravido di insicurezza e a volte di angoscia, e diviene un limite invalicabile per la riflessione storica e per la progettualità del futuro. Ad esempio, i giovani intervistati per una ricerca condotta dal Laboratorio Nazionale di Didattica della storia, definiscono il XX secolo come una guerra continua, manifestando una visione ciclica della storia, che vanifica le volontà individuale e collettiva di cambiamento. Essi si sentono testimoni e vittime della storia, non attori di possibili trasformazioni future. Così, mentre il loro spazio è potenzialmente globale ed infinito, essi preferiscono attenersi al "vicino", rifiutando l'imprevedibilità del "lontano". Non hanno fiducia nel progresso, che è diventato un valore ambivalente e contraddittorio.

Dicono bene Nadia Baiesi e Elda Guerra in *Interpreti del loro tempo*:

E allora forse dovremmo dire che se è vero che senza memoria non è possibile pensare al futuro, è altrettanto vero che senza futuro - senza il progetto, senza lo slancio, senza l'accettazione del rischio calcolato - non ci può essere passato, perché non sopravvive il desiderio di guardarsi indietro e di costruire una continuità di partecipare al farsi della storia<sup>2</sup>.

Quindi si può anche rovesciare il discorso e dire che i giovani, più che essere deprivati di passato, sono deprivati di futuro. L'adolescente è, per sua natura, immerso nel presente, ma fino alle generazioni degli anni '80, voleva fortemente immaginarsi il futuro, mentre le generazioni

---

<sup>2</sup> *Interpreti del loro tempo. Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, a cura di N. Baiesi E. Guerra, Bologna, Clueb, 1997, p.118

attuali, sentendosi marginali nel presente con prospettive di lavoro scarse e posticipate nel tempo, non riescono a proiettarsi al di là della circoscritta dimensione esistenziale.

Ma non sono i giovani responsabili e colpevoli di questa loro estraneità dalla storia, ma semmai la scuola deve interrogarsi sui processi formativi della consapevolezza storica.

Va considerato che gli studenti ricevono la maggior parte delle informazioni riferite alla storia dai media, che forniscono un'enorme quantità di notizie, ma con un livello minimo di complessità, trascurando la pluralità delle interconnessioni utili per formare la rappresentazione della storia. I media raccontano gli avvenimenti storici, comunicando il contenuto spettacolare ed emotivo dell'evento, senza darne significanza nel "continuum" storico.

Gli studenti sono quindi bombardati da migliaia di notizie in diretta, ma rimangono privi di categorie logico-formali per formarsi la coscienza del tempo, cioè la capacità di costruire la rappresentazione mentale degli avvenimenti nella sintesi tra passato/presente/futuro.

Condurre gli studenti ad orientarsi nella dimensione storica e a comprendere la dinamica dei processi sociali e culturali significa, prima di tutto, dare loro gli strumenti per orientarsi nel flusso processuale del presente, perché la storia entri nella loro dimensione emotiva e intellettuale di vita.

### *I docenti e la storia*

Ma qual è il senso della storia e quale la valutazione della disciplina da parte dei docenti?

Un primo dato da evidenziare è che la storia è materia complementare di un'altra più rilevante nell'economia scolastica e le viene dedicato minore impegno di aggiornamento ed approfondimento.

Comparando due ricerche, condotte a cinque anni di distanza l'una dall'altra dagli Istituti per la storia della resistenza e della società contemporanea della provincia di Alessandria e di Reggio Emilia, si ricavano spunti interessanti per una migliore conoscenza del rapporto tra gli insegnanti e la storia, prima del decreto del Ministro Berlinguer sull'insegnamento della storia contemporanea nell'ultimo anno (4 novembre 96).

La maggioranza dei docenti si dichiara abbastanza soddisfatta dei programmi in vigore rimanendo fedele alla sequenza cronologica della storia generale e facendo un uso tradizionale del manuale. L'insegnamento della storia risulta sostanzialmente finalizzato alla conoscenza di eventi e di personaggi, senza alcuna riflessione sulle radici storiche del presente. Molti docenti intervistati sono consapevoli che il linguaggio storiografico non risulta chiaro agli studenti e che la storia è materia difficile da insegnare; riconoscono, inoltre, che, alla fine del ciclo degli studi, la maggioranza degli allievi non ha acquisito una mappa concettuale per orientarsi nella contemporaneità..

Il modello di insegnamento risulta conformato a un'informazione neutrale, da cui è volutamente espunta la componente ideologica e politica, che, invece, contiene elementi conflittuali e problematici utili a proporre il confronto tra posizioni diverse, favorendo la costruzione di un pensiero critico. Le molteplici componenti storiche vengono, infatti, spesso riassunte e semplificate, con la compromissione di una visione adeguata della complessità e della pluralità della storia, o meglio delle storie, al di fuori di un coinvolgimento degli studenti, che rimangono ricettori passivi della lezione.

### *La storia e la riforma*

Il decreto sull'insegnamento della storia contemporanea, il provvedimento sull'autonomia scolastica, la proposta di riforma dei cicli e le discussioni in atto sul curricolo verticale e sulle competenze modificano, ovviamente, questo quadro di riferimento e impongono scelte adeguate da parte dei docenti ai fini della riorganizzazione dei saperi. Ed è quindi particolarmente stimolante avviare la nostra ricerca su *Memoria e insegnamento della storia* proprio in concomitanza ai profondi cambiamenti in atto nella scuola.

Il documento sui saperi fondamentali per la scuola dell'obbligo, a proposito della storia dichiara:

In ordine al fare storia nella scuola di tutti, è necessario puntare coraggiosamente su un approccio che integri le diverse dimensioni (disciplinari e metodologiche) e innovi le attuali pratiche di memorizzazione, puntando a sviluppare competenze generali di inquadramento e ricostruzione dei fatti storici, ma anche a promuovere capacità di lettura dei segni che variamente caratterizzano il paesaggio rurale e urbano del nostro paese.

In particolare per la storia contemporanea sottolinea che

va tenuto presente che il Novecento non si caratterizza solo per un insieme notevolmente complesso di avvenimenti ma anche per l'affermarsi di ottiche, teorie, linguaggi assai diversi da quelli tradizionalmente adottati dalla scuola. Il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, in particolare dal momento che ben si presta a far cogliere ai ragazzi le dinamiche del cambiamento culturale, politico ed economico, e le regole della convivenza sociale, potrebbe essere collegato non solo alla storia e all'educazione civica, ma presentato come un approccio multidisciplinare (quindi anche letterario, artistico...) teso a farne cogliere i legami con il passato e con l'attualità, dunque come un blocco tematico e non come oggetto specifico dell'analisi storica.

L'orientamento riformatore è, dunque, indirizzato a far apprendere agli studenti abilità e competenze più che una notevole quantità di contenuti nozionistici. Si dà rilievo anche alla visione d'insieme, alla definizione di un tessuto connettivo tra i diversi saperi, che superi la definizione di interdisciplinarietà, attraverso la compenetrazione di discipline e di metodologie.

In specifico, l'insegnamento della storia darà spazio allo studio delle culture europee ed extraeuropee per favorire forme di intercultura, pur

mantenendo un esplicito radicamento nella cultura nazionale, e consentirà un approccio integrato per blocchi tematici, costituiti da diverse discipline e metodologie.

Lo studio della storia dovrebbe, dunque, partire dal vissuto dei soggetti della formazione, gli studenti e i docenti in un comune scambio ed esercizio di memoria, perché il senso della storia si acquisisce, intrecciando la biografia soggettiva e la storia, in un rapporto interattivo. La rappresentazione della storia è la combinazione di elementi intellettuali ed elementi emotivi, il riconoscersi del soggetto che studia la storia come attore e testimone del processo storico.

In questa dimensione, diventa particolarmente significativa la storia locale, che può consentire una territorializzazione delle conoscenze storiche, mettendo lo studente in rapporto con il proprio passato, con la memoria che ha costituito e costituisce le identità individuali e collettive in relazione a contesti più ampi a livello nazionale e a livello internazionale. Luogo preferenziale per questo approccio è il laboratorio di didattica della storia, dove lo studente può seguire un percorso di ricerca simulato, con l'uso delle fonti e la sperimentazione della procedura storica. Il laboratorio può anche essere inteso come un luogo di memoria e di scambio di esperienze tra docenti e allievi, ed è un progetto educativo finalizzato a intrecciare il sapere cognitivo con il saper fare.

Attraverso la pratica di laboratorio si può raggiungere, infatti, un obiettivo formativo alto: rendere lo studente consapevole di fare anche lui storia, cioè di essere soggetto rispetto agli avvenimenti che lo coinvolgono, sentirsi un attore anche in grado di intervenire per produrre cambiamenti.

E, contestualmente, va ridefinito il ruolo del docente da conferenziere e/o affabulatore, all'organizzatore e coordinatore del lavoro di apprendimento del sapere storico da parte degli studenti.

I docenti, non essendo studiosi specialistici delle materie che insegnano, ma piuttosto mediatori tra gli esiti della ricerca e l'apprendimento in sede scolastica della conoscenza disciplinare, devono individuare operazioni cognitive e metodologiche e progettare forme di comunicazione e di sperimentazione delle procedure, adeguate al livello conoscitivo degli studenti e agli obiettivi e finalità di programma.

I docenti, inoltre, hanno il compito di progettare assi di sviluppo di itinerari didattici adatti a rendere manifesto il rapporto tra gli studenti stessi e il passato partendo dai bisogni emotivi e dei conoscitivi dei ragazzi. Pertanto, non soltanto devono possedere le competenze di conoscenza e di metodologia, ma anche riflettere sulla propria biografia e usare criticamente i propri percorsi di memoria, già nel momento in cui operano la selezione delle categorie interpretative e degli snodi tematici del XX secolo.

I docenti e gli studenti, sono, così, da considerare entrambi interpreti del loro tempo, appartenendo, comunque, a generazioni diverse. E' dalla consapevolezza di queste due situazioni soggettive, quella del docente-

testimone del suo tempo, con la sua memoria degli eventi, e lo studente-deprivato di memoria, che bisogna partire per riflettere sul rapporto tra memoria e storia e tra storia e politica.

*Il presente luogo di memorie*

Hobsbawm scrive che l'obiettivo dello storico è quello di comprendere e spiegare perché le cose sono andate in un certo modo e come i fatti si colleghino tra loro. E, occupandosi di storia contemporanea, lo storico deve anche operare uno sforzo autobiografico.

Parliamo dei nostri ricordi, ampliandoli e correggendoli, e ne parliamo come uomini e donne di un tempo e di uno spazio particolari, coinvolti, in varie guise, nella storia; ne parliamo come attori di un dramma - per quanto insignificanti siano state le nostre parti, come osservatori del nostro tempo e, non da ultimo, come persone le cui opinioni sono state formate da ciò che noi siamo giunti a considerare come i suoi eventi cruciali. Noi siamo parte di questo secolo ed esso è parte di noi<sup>3</sup>.

Per Hobsbawm, dunque, il passato è parte indistruttibile del presente, e nel caso della storia contemporanea, del nostro presente, il passato non è solo un ricordo privato, ma ha plasmato le nostre vite.

Ma è sufficiente fare riferimento alla trasmissione tra generazioni, al confronto tra esperienze collettive e individuali diverse, per costruire memoria e capire la storia? Si può ristabilire questo contatto, andato perduto nel nostro contesto culturale?

Scrivono Nadia Baiesi e Elda Guerra:

Ed infatti è il problema medesimo della trasmissione nel suo complesso che probabilmente richiede un ripensamento, fino alla rimessa in discussione dell'uso medesimo del termine "trasmissione", in quanto suggerisce l'idea di un flusso che precede in una sola direzione, da qualcuno verso qualcun altro, ma sembra non tenere abbastanza conto del destinatario del messaggio<sup>4</sup>.

E' questo un avvertimento di particolare suggestione: più che trasmettere conoscenze, i docenti e i giovani insieme, hanno il compito di costruire un sapere nuovo, attraverso tappe flessibili secondo i modelli offerti dalla realtà e le indicazioni che provengono dall'esperienza degli studenti. La scuola viene così ad assumere le funzioni di supplenza della memoria collettiva, che prima era affidata alla trasmissione familiare e sociale, e che ora può essere intesa e praticata come ricerca e scambio tra generazioni nell'ambito dello studio della storia.

Da questa premessa discendono problemi di grande rilievo, che devono essere opportunamente considerati sul piano metodologico e contenutistico: come trattare le fonti di memoria, come connetterle con gli altri documenti storici, quale rilevanze individuare, quale rapporto

---

<sup>3</sup> E. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1989*, Milano, Rizzoli, 1995, p.15

<sup>4</sup> *Interpreti del loro tempo*, a cura di N. Baiesi E. Guerra, cit. p. 111

metodologico stabilire tra il passato recente e il presente degli studenti, e altro ancora.

La scuola non è più l'unico luogo di formazione, ma è sicuramente uno dei luoghi privilegiati, in cui, ad esempio, si vive direttamente l'interculturalità (basti pensare alla presenza dei ragazzi stranieri) propria della società globale. E a scuola si può imparare (insegnanti e studenti) a conoscere la storia, o meglio la pluralità delle storie.

Il sapere nuovo, superando la sequenza cronologica lineare, può costruire, secondo la definizione di Ivo Mattozzi, l'architettura modulare di molteplici storie, che diano il senso della continuità ai frammenti molteplici del presente.

Restituire spessore al presente (...) significa "abitarlo", consapevoli del proprio essere nel mondo e del segno che l'esserci lascia di sé, ed insieme scoprirlo come luogo di memorie - ancora una volta al plurale - che accolga ogni traccia, ogni presenza, appunto, ogni segno superstita del passato<sup>5</sup>.

Ma dove e quando è avvenuto il punto di cesura del passaggio di memoria tra le generazioni? Quale memoria è propria delle generazioni della Repubblica, cioè quelle dei docenti attualmente in servizio? Quali sono le fratture periodizzanti?

Una prima considerazione va messa in campo: le generazioni della Repubblica sono le testimoni e le protagoniste della trasformazione epocale dell'Italia da paese rurale a paese industriale e post-industriale e, quindi, i docenti che insegnano la storia degli ultimi cinquant'anni non sono soltanto organizzatori di conoscenza storica, ma produttori di sapere, perché narrano e interpretano fatti, avvenimenti, processi storici che fanno parte integrante della loro esperienza di vita.

#### *Le scansioni storiche*

Per l'insegnamento della contemporaneità, una delle prime emergenze è rappresentata dalla periodizzazione degli anni della Repubblica e dalla scelta delle rilevanze storiografiche. Mancando eventi traumatici come la guerra, le generazioni della Repubblica esprimono disorientamento nell'individuare le fasi e i codici per ricordare il passato.

Bisogna, dunque, partire dalle cesure di grande rilievo storico: una è rappresentata dalla grande trasformazione del paese, avvenuta a partire dal 1945, sia sul piano istituzionale (a cominciare dalla fondazione della Repubblica e dalla Carta costituzionale), sia sul piano economico (l'industrializzazione del Nord), sia, infine, sul piano culturale e sociale, con la fine dei comportamenti tradizionali e l'abbandono dell'arcaicità contadina.

---

<sup>5</sup> Idem, p. 124



La frattura di memoria politica tra le generazioni appare segnata dal '68 e dalla stagione del terrorismo. Quella generazione, oppressa dai fallimenti politici, non ha saputo rielaborare memoria e storicizzare lo snodo cruciale, contrassegnato dalle ideologie e dalla violenza, ma anche dalla conquista di diritti e dalla nuova consapevolezza delle donne. Mantenere memoria dei risultati e degli insuccessi significa non perdere il senso della propria vita e il significato dei cambiamenti storici. Gli anni '70 sono, infatti, caratterizzati dalla nuova dimensione della politica, dai nuovi soggetti sociali e politici. La radicale trasformazione sociale, compreso quella dei rapporti tra i sessi, si configura come rifiuto del conformismo politico e sociale dei padri e dei maestri e, quindi, della comunicazione intergenerazionale.

Negli anni '80 la grande crisi politica e il riflusso nel privato si riflettono in particolare sulla sinistra, che, con il crollo del comunismo, "perde" memoria di sé. Le frustrazioni per gli obiettivi rivoluzionari non conseguiti e la fine dei regimi di socialismo reale si accompagnano a un diffuso imbarazzo individuale a ricordare il proprio passato, partendo dalle memorie in conflitto.

All'inizio degli anni '90, le indagini giudiziarie su Tangentopoli decretano la fine delle vecchie strutture partitiche e la personalizzazione della politica muta le forme di rappresentanza tra eletti e elettorato. Anziché la rivisitazione critica degli avvenimenti prevale la cancellazione della storia e l'omologazione di tutti i comportamenti e di tutte le appartenenze.

Non è più possibile la distinzione tra la crisi dell'identità collettiva e quella soggettiva, mentre il conflitto, che prima era politico e pubblico, viene dislocato nel privato. La fine delle appartenenze ai partiti, ai sindacati, ai gruppi militanti produce l'oblio degli stessi linguaggi di appartenenza, mentre vengono a mancare eventi collettivi forti.

La generazione del '68 e quelle successive non riescono, dunque, a costruire i parametri per la propria memoria e diventa per loro impossibile narrare il proprio vissuto in modo che diventi storia. La narrazione di memoria scaturisce proprio dall'intreccio tra il processo di codificazione dei ricordi e il recupero di informazioni storiche sulle appartenenze generazionali. La rielaborazione del ricordo, in quanto sintesi di esperienze intellettuali ed emotive, comporta, infatti, che l'individuo si senta parte di vicende corali e sia in grado di narrare di sé e degli altri.

#### I codici della memoria

Diventa, dunque, importante rintracciare i codici della memoria, che diano corpo all'identità individuale e alla riconoscibilità sociale. E' questo il passaggio necessario per stabilire il nesso tra la memoria e i processi storici complessivi.

Gli studiosi dei processi della memoria rilevano come il romanzo della vita sia scandito dalla memoria cronologica delle nostre vicende

personali e dalla memoria connotativa, caratterizzata dalle persone che abbiamo conosciuto, intessuta dagli eventi di cui siamo stati partecipi o spettatori, plasmata dalle attività che abbiamo svolto. Si possono così riconoscere fasi o fasce di eventi quali contenitori che comprendono, periodizzano e definiscono la vita. Comporre la propria autobiografia consente di connettere i frammenti di realtà personale, rielaborarli con altre informazioni esterne alle nostre vicende e dare significato alla nostra storia soggettiva connessa con la storia generale.

Pertanto, è necessario tracciare alcune possibili periodizzazioni relative a percorsi autobiografici, storicamente contestualizzati: gli avvenimenti politici, le trasformazioni di costume, gli elementi del comparto economico, le modificazioni degli assetti sociali e così via.

Nel caso della storia italiana degli ultimi cinquant'anni, gli strumenti di codificazione della memoria devono riferirsi alle fasi del passaggio dall'arretratezza economica e sociale postfascista alla modernità capitalistica e dei movimenti di massa fino alla globalizzazione economica e alla mondializzazione mediatica.

Oggi il racconto della memoria non è più appannaggio dei singoli testimoni o di gruppi omogenei, ma è sostanzialmente demandata ai media. Attraverso prodotti culturali di massa, avvengono rievocazioni storiche legate a personaggi ed eventi, anche per rifunzionalizzare la memoria alle esigenze contingenti del presente.

Questi "racconti storici" sono, per definizione, fittizi ed effimeri, perché decontestualizzati dalla complessità del periodo storico, e diventano di fatto non comunicabili, perché presentati come esperienze uniche e irripetibili, quindi non trasferibili ad altri vissuti.

Ma vi sono anche le operazioni, più o meno intenzionali, per cancellare la memoria: l'oblio indotto da motivazioni politiche, da frustrazioni individuali e di gruppo o da componenti conflittuali della memoria. Vi è cioè una memoria rimossa di situazioni, che, proprio perché dimenticate, diventano anch'esse qualificanti per spiegare e dare senso alle vite individuali e ai percorsi collettivi.

L'assenza di memoria e di storia lascia spazio all'uso pubblico della storia nel determinare l'interpretazione artificiosa del passato per obiettivi politici del presente, indipendentemente dalle reali ragioni dell'accadimento.

Il recupero dell'autobiografia, come flusso narrato di emozioni, razionalità, esperienze e vissuti, consente, invece, non solo di delineare storie personali quali tessere del mosaico complessivo, ma anche di rintracciare il significato di appartenenza dei soggetti alla storia generale. In questa dimensione diventa importante ricordare anche i diversi linguaggi della vita: corporeo, musicale, letterario, storico, scientifico, che inducano a frammenti di memoria per ricostruire situazioni concrete e frammenti di emozioni e sentimenti, attraverso la pluralità dei linguaggi.

In conclusione, la ricerca *Memoria e insegnamento della storia* intende considerare la complessità delle tematiche qui sommariamente indicate,

e proporsi, nel contempo, come attività di formazione e di sperimentazione dei docenti.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Calvani, *Questa storia non mi va giù in I viaggi di Erodoto*, Milano, Bruno Mondadori editore, aprile 1987, anno I, n.1.

( a cura di L. Ziruolo), *La storia nella scuola secondaria*, Alessandria, Stamperia Ugo Boccassi editore, 1994.

A. Cavalli, *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1995.

E. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1989*, Milano, Rizzoli, 1995.

*Questionario per un'indagine conoscitiva sull'insegnamento della storia a Reggio Emilia nella scuola secondaria superiore - Analisi e interpretazione dei dati, in Futuro e passato - Riflessioni e strumenti per una didattica della storia*, ( a cura di C. Grazioli), Reggio Emilia, RS libri, 1997.

(a cura di C. Pavone) *I tempi della storia*, Roma, Donzelli, 1997.

AA.VV. *L'insegnamento del Novecento in I viaggi di Erodoto*, Milano, Bruno Mondadori, aprile 1997.

*Interpreti del loro tempo Ragazzi e ragazze tra scena quotidiana e rappresentazione della storia*, ( a cura di N. Baiesi E. Guerra), Bologna, Clueb, 1997.

L. Lajolo *Gli istituti della Resistenza e la storia insegnata* in "Italia contemporanea", giugno 1999, n.215. I resoconti dei corsi di aggiornamento sono comparsi in "Italia contemporanea", giugno 1997, n. 207 ; 1998, 212 ; 1999, 216.

Sito della rivista on-line dell'Insml "Storie contemporanee – Didattica in cantiere" (<[www.novecento.org](http://www.novecento.org)>).